

Erano nel bagaglio di un viaggiatore con passaporto olandese

# Bombe all'aeroporto di Tel Aviv con due morti e numerosi feriti

Gli uccisi: il presunto terrorista e una poliziotta - Verso nuove colonie israeliane sul Golan - Sarkis chiede il «congelamento» della proposta di Giscard - Ferito ad una gamba l'ex-candidato alla presidenza libanese Eddé

## RASSEGNA internazionale

### Il passo falso di Giscard

A meno di 24 ore dalla frenetosa marcia indifferente dell'Eliseo, il neo-eletto presidente libanese Elias Sarkis ha dato il colpo di grazia alla sorte di Giscard d'Estaing, chiedendogli formalmente — per il tramite dell'ambasciatore di Parigi a Beirut — di «concedere» la sua proposta di inviare contingenti militari in Libano. L'episodio potrebbe dunque considerarsi concluso, se non restassero ancora aperti gli interrogativi sulla serietà e sul significato reale delle dichiarazioni di Giscard e se non continuasse a svilupparsi, in Francia e nel mondo arabo, una ondata di polemiche che ricadono come un lunghissimo sospiro dello stesso presidente francese.

Sulle motivazioni che hanno mosso Giscard si possono fare, allo stato, diverse ipotesi: che egli abbia, puramente o semplicemente, perseguito obiettivi di prestigio, attribuendosi un ruolo di mediazione e di iniziativa in una crisi assai delicata e complessa e nella quale gli stessi Stati Uniti non hanno, per lo meno alla luce del sole, completa libertà di manovra, per evidenti ragioni; oppure, proprio alla luce di queste considerazioni, che egli abbia agito per conto e nell'interesse di Washington, prospettando quindi un intervento «per interesse personale» (e la ipotesi sarebbe avvalorata dal fatto che la proposta di Giscard sia venuta proprio mentre egli si trovava negli Stati Uniti, quasi che ne avesse appena parlato con Ford e con Kissinger); o ancora che egli abbia voluto ritardare, in maniera clamorosa, l'«interesse speciale» della Francia per il Libano, con un gesto che ricorda però troppo da vicino lo sbarco del 1860 e la spedizione militare del 1913-14 per non suscitare proprio in Libano aspre reazioni.

Quale che sia la ipotesi valida, la mossa di Giscard si è risolta in un fiasco appariscente. A livello francese, es-

TEL AVIV, 25

Due morti e almeno una decina di feriti è il bilancio dello scoppio di due bombe all'aeroporto internazionale di Tel Aviv, fra le 14.45 e le 15 di oggi (ora locale). Le vittime sono un viaggiatore olandese che si presume fosse il terrorista e che era appena sceso da un aereo austriaco, e una donna-poliziotta del fronte di bagagli. L'episodio presenta ancora dei lati non chiari.

Una esplosione è avvenuta mentre la poliziotta rimasta uccisa stava controllando i bagagli del viaggiatore olandese, risultato titolare di un passaporto olandese intestato ad Hugo Miller e anche il dilaniato dallo scoppio. Poco dopo sono state trovate altre due valigie sospette: una è esplosa mentre veniva controllata dal settore arabi, l'altra è invece risultata inoffensiva. Finora nulla si sa sulla vera identità del viaggiatore olandese «blond»; l'unico dato certo è — come si è detto — che era arrivato con un volo dell'Autolinee austriache da un certo punto si era parato invece di un aereo israeliano proveniente da Teheran.

Alcuni feriti sono stati trasferiti in ospedale con un elicottero. Centinaia di passeggeri e dipendenti dell'aeroporto sono stati allontanati dal settore arabi, mentre la zona veniva circondata dai soldati. Un jumbo dell'Air France è atterrato proprio mentre esplose la seconda bomba.

Come si ricorderà, l'aeroporto di Tel Aviv fu teatro il 30 maggio 1972 dell'attacco dei terroristi giapponesi, reclutati dal Fronte Popolare palestinese di Habbash, che uccisero 26 persone e ne ferirono 72.

E' da segnalare infine che si sono svolte oggi le elezioni municipali in sette villaggi arabi e drusi di Israele, con un elettorato complessivo di 13 mila persone. Le elezioni sono considerate con interesse perché avvengono a due mesi dallo «scioglimento della terra» in Galilea, nel corso del quale sei arabi vennero uccisi dalla polizia, e all'indomani del rigetto da parte del governo Rabin di tutte le richieste della popolazione di quella zona.

BEIRUT, 25

Nel corso di un colloquio con l'ambasciatore francese a Beirut, il neo-eletto presidente libanese Elias Sarkis ha chiesto che il presidente Giscard d'Estaing «congelasse» la sua proposta per l'invio di contingenti militari francesi in Libano. La richiesta di Sarkis viene nel momento in cui è confermato l'assenso di tutte le parti del sistema governativo in carica a un «congelamento» della proposta di Giscard, almeno in linea di fatto, di una nuova tregua e l'assenso di tutte le parti alla convocazione di una «tavola rotonda» sul futuro del Libano, la prospettiva di un intervento straniero e di una società socialista indissolubilmente legata allo sviluppo della democrazia politica ed economica.

L'avvenimento «di carattere eccezionale» sarà preparato da incontri e discussioni tra organizzazioni di base del PCP e organizzazioni cattoliche del grande Beirut, sollevati da una parte del XXII congresso — le libertà democratiche, la via francese al socialismo, la costruzione di una società socialista indissolubilmente legata allo sviluppo della democrazia — e dall'altra dall'assemblea plenaria dell'episcopato francese tenutasi a Lourdes nel 1975.

Nel corso della conferenza stampa è stato chiesto a Maxime Gremetz, dell'ufficio politico, un giudizio sull'intervento del Vaticano nella politica italiana a poche settimane del 20 giugno. Gremetz ha risposto citando le dichiarazioni fatte da Raniero La Valle al settimanale *Temps de chrétiens*. Per l'ex direttore dell'*Arrenire d'Italia* la scelta di presentarsi nelle liste del PCI si fonda sulla constatazione che il sistema politico italiano è in un vicolo cieco e che «non c'è avvenire per la democrazia italiana se si mantiene nei confronti delle forze popolari organizzate nel PCI una esclusiva che tende a scartarle da ogni partecipazione alla direzione del Paese». Dichiarandosi «in comunione con la chiesa» Raniero La Valle aggiunge che non accettato la proposta del PCI di una società socialista che non è soltanto «l'esercizio di un diritto» ma che è anche «un dovere nella misura in cui sono in gioco la vita e il bene del Paese».

Un'intervista del gen. Pasti al «N.Y. Times»

Il *New York Times* pubblica un'intervista del gen. Nino Pasti, candidato al Senato come indipendente nelle liste del PCI. Il corrispondente del quotidiano americano, Alvin Shuster, presenta un rapido ritratto dell'ufficiale, «che lavora a casa in un piccolo studio con ritratti di generali americani e mandatori dei membri della NATO», sottolineandone «le alte cariche ricoperte nelle forze armate italiane e nella alleanza atlantica». Nell'intervista, il gen. Pasti drammatizza sia la serietà e delicatezza delle informazioni militari della NATO («Molto di quello che io sapevo alla fine è stato pubblicato dai giornali») sia la presenza di una «superiorità sovietica» («La NATO, perfino nel campo delle armi convenzionali, è più forte del Patto di Varsavia»), e conclude sottolineando la necessità di ridurre le forze nei due campi, per favorire la distensione.

In una lettera al premier svedese Olof Palme

# CASTRO PREANNUNCIA IL RITIRO DEI SOLDATI CUBANI DALL'ANGOLA

Giudizio sostanzialmente positivo di Kissinger - Verso la normalizzazione dei rapporti Washington-Luanda? - Kossighin ribadisce l'appoggio sovietico all'ex colonia portoghese

LUSSEMBURGO, 25

Fidel Castro ha annunciato il ritiro delle truppe cubane dall'Angola, in una lettera inviata al primo ministro svedese Olof Palme. Brani della lettera sono stati letti da Palme a Kissinger, durante i colloqui di Stoccolma. La notizia, riferita da funzionari svedesi all'Associated Press e al giornale americano *Washington Post*, è stata confermata dallo stesso Kissinger, oggi, durante il viaggio in aereo da Stoccolma a Lussemburgo.

Il giudizio di Kissinger sulla lettera è stato cauto, ma sostanzialmente positivo e

flexibile. Ha detto di aver chiesto ai servizi segreti americani di assumere, in proposito, più ampie e dettagliate informazioni, e ha aggiunto: «Se quanto comunicato da Castro si rivelerà esatto, noi considereremo uno sviluppo positivo. Naturalmente noi insistiamo sul fatto che tutte le truppe cubane debbono essere ritirate dall'Angola e che un ritiro parziale non soddisferà le nostre esigenze».

Secondo varie agenzie di stampa, nella lettera a Castro dice fra l'altro che i cubani «non vogliono essere i crociati dal ventesimo secolo» (l'espressione era stata usata dallo stesso Kissinger), e non intendiamo inviare truppe in altri paesi africani o latino-americani. Un altro diplomatico statunitense che ha viaggiato insieme con Kissinger ha detto che la lettera è giunta a Palme «passando per mani sovietiche» (la notizia è stata poi smentita dal ministero degli Esteri svedese); ha ricordato che Palme stesso, i suoi rapporti con i governi angolano e cubano sono buoni, aveva criticato la presenza cubana in un recente articolo; ha precisato inoltre che il ritiro avverrebbe al ritmo di duecento uomini alla settimana (cifra confermata da Kissinger).

Altri funzionari americani hanno osservato che, se il ritiro è già cominciato,

STOCOLMA, 25

Il segretario di stato americano è tornato ieri a scagiarne fulmini e minacce in relazione alle conseguenze che a suo parere avrebbe una eventuale vittoria dei comunisti italiani nelle prossime elezioni di giugno. Kissinger non ha resistito molto nel rispetto dell'impegno che si era assunto durante il Consiglio atlantico di Oslo secondo cui non avrebbe ulteriormente interferito negli affari interni italiani. In una conferenza stampa tenuta ieri sera a Stoccolma, al termine della sua visita svedese e dei suoi colloqui con il premier Olof Palme, non ha esitato a fare riferimento alla differenza di opinione esistente tra lui e Palme a proposito di quella che ha chiamato espressamente la «teoria del dominio». Secondo Kissinger infatti, un successo dei comunisti in Italia potrebbe condurre ad una partecipazione dei comunisti nei governi di altri paesi dell'Europa occidentale. Kissinger, riterrebbe che la «liberizzazione» già registrata nei partiti comunisti italiano e francese, potrebbe diffondersi positivamente anche in altre aree.

Il segretario di stato americano ha opposto a questo discorso la consueta logica della potenza dominante che si arroga il diritto di interferire pesantemente negli affari interni dei suoi alleati, anche se contraddittori. Kissinger aggiunge che «gli Stati Uniti rispetteranno le decisioni degli elettori italiani». Kissinger infatti, dopo aver definito «interessante e ragionevole» l'analisi del premier Olof Palme «da un punto di vista svedese», ha

# Aperte divergenze tra Kissinger e Palme sulla questione comunista

Una conferenza stampa del segretario di stato - Un commento della Tass

MOSCA, 25

Riferendo sui recenti lavori del Consiglio atlantico di Oslo, la Tass critica oggi le prese di posizione che americani e francesi avrebbero assunto durante le elezioni parlamentari, i comunisti potrebbero partecipare al governo in alcuni paesi europei occidentali.

Nelle sedute plenarie della sessione del consiglio della NATO, appena conclusasi a Oslo, scrive l'agenzia sovietica la «questione italiana» non è stata ufficialmente esaminata poiché l'ingerenza dei dirigenti di questo blocco suscita vivaci proteste tra l'opinione pubblica italiana. Tuttavia, secondo quanto riferiscono le agenzie, questo problema «ha dominato nei colloqui confidenziali dei ministri». Come è noto commenta la Tass tutti i paesi dell'Europa hanno firmato l'atto conclusivo della conferenza europea. L'hanno firmato anche gli USA. Questo documento impone a tutti i paesi partecipanti l'obbligo di astenersi da qualsiasi ingerenza diretta o indiretta, individuale o collettiva, negli affari interni o esteri che rientrano nella competenza dell'altro stato partecipante, indipendentemente dai loro reciproci rapporti. Sorge ora questa interrogazione: come conciliare questo impegno con l'aperta ingerenza nelle questioni interne della Francia, dell'Italia, del Portogallo e di altri paesi?

Aumenta il vantaggio del presidente sul rivale Reagan

# A Ford 115 delegati di New York

Egli dispone ora di 701 voti contro i 541 dell'ex attore - Ieri si sono svolte le primarie in sei stati - Jimmy Carter ancora alle prese con Edmund Brown

NEW YORK, 25

A poche ore dalle primarie dell'Illinois, dell'Arkansas, del Tennessee e del Kentucky, la rappresentanza di New York alla convenzione del partito repubblicano ha deciso di assegnare al presidente Ford altri 119 voti-delegati. In questo modo l'attuale capo della Casa Bianca aumenta il suo vantaggio su Reagan e può contare attualmente su 701 voti contro i 541 del suo avversario diretto. Per aggiudicarsi la nomina del partito occorreranno in agosto 1130 voti.

Dei 134 delegati della circoscrizione di New York, 119 hanno deciso di accogliere

l'appello del vice presidente Rockefeller e di schierarsi a fianco di Ford, appreso il sì sono pronunciati per Reagan, mentre 13 hanno deciso di non pronunciarsi. In campo democratico Jimmy Carter, al quale in verità finora tutto è andato per il meglio, incontrerà delle difficoltà in almeno tre dei sei stati in cui si voterà. Forse la gara dell'Oregon sarà decisiva perché qui Carter si troverà nuovamente di fronte il governatore della California Edmund Brown.

Nei sei stati in cui si vota oggi, sono ben dieci i democratici in lista oltre a Carter. Fra loro Edward Kennedy e Hubert Humphrey, i

cui nomi sono stati iscritti dai dirigenti locali del partito Ted Kennedy ha però ripetuto che non sarà candidato alla nomination democratica per le presidenziali di novembre. Quanto a Humphrey non ha condotto quest'anno campagna elettorale; ma il senatore del Minnesota potrebbe accettare l'investitura qualora gli venisse offerta.

L'insediamento in lista di Kennedy e Humphrey riflette la convinzione diffusa fra i democratici progressisti che un «ticket» democratico comprendente i due nomi per la presidenza e la vice presidenza costituirebbe la miglior formula del partito per la Casa Bianca.

In preparazione di un comizio di Marchais

# Incontri e discussioni fra comuniste e cattolici in Francia

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 25

Il 10 giugno prossimo, nel corso di un comizio a Lione, Georges Marchais, portando avanti la linea del XXII congresso del PCP, aprirà un discorso nuovo e originale in Francia: né revocazione, né commemorazione della storica «mano tesa ai cristiani» offerta da Maurice Thorez

# Festeggiati a Belgrado gli 84 anni di Tito

BELGRADO, 25

Il Presidente Tito compie oggi 84 anni. La ricorrenza è stata festeggiata nella capitale con grandi celebrazioni, culminate in una imponente manifestazione popolare allo stadio dell'esercito. Oltre seimila giovani pionieri e soldati sono sfilati davanti alla tribuna. Allo stadio si è conclusa la tradizione «staffetta della gioventù», che in questi due mesi ha percorso tutto il paese. L'ultimo concorrente ha consegnato a Tito un messaggio in cui è affermata la volontà della gioventù di mantenere vivi gli ideali che costituiscono il fondamento dello Stato.

In mattinata Tito ha ricevuto per gli auguri i membri della Presidenza della Repubblica, della Presidenza della Lega dei comunisti, i membri del governo e un folto gruppo di personalità della politica, dell'economia, della cultura.

Tutti i giornali jugoslavi sono usciti in edizioni speciali, con scritti e fotografie dedicati alla ricorrenza. *L'Orba* scrive fra l'altro che «i nostri auguri comprendono anche la nostra scelta sen-

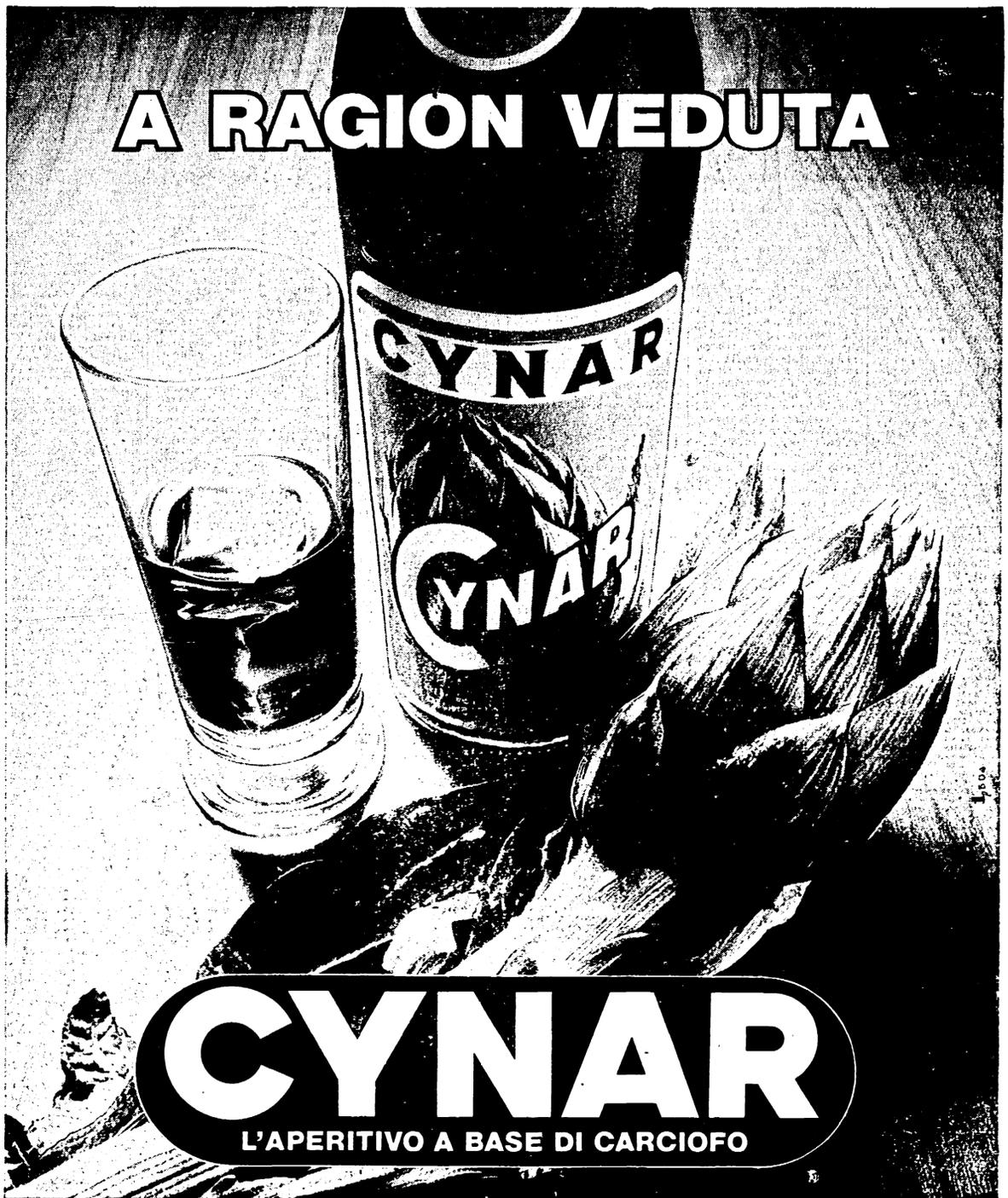
esattamente quaranta anni fa. L'iniziativa del segretario generale del PCP si iscrive — come è stato precisato nel corso di una conferenza stampa — nella situazione della Francia e del 1975, nella convergenza delle aspirazioni dei lavoratori comunisti e cristiani davanti alla crisi economica, alle ingiustizie sociali, alla volontà di costruire una società fondata sulla democrazia politica ed economica.

L'avvenimento «di carattere eccezionale» sarà preparato da incontri e discussioni tra organizzazioni di base del PCP e organizzazioni cattoliche del grande Beirut, sollevati da una parte del XXII congresso — le libertà democratiche, la via francese al socialismo, la costruzione di una società socialista indissolubilmente legata allo sviluppo della democrazia — e dall'altra dall'assemblea plenaria dell'episcopato francese tenutasi a Lourdes nel 1975.

Nel corso della conferenza stampa è stato chiesto a Maxime Gremetz, dell'ufficio politico, un giudizio sull'intervento del Vaticano nella politica italiana a poche settimane del 20 giugno. Gremetz ha risposto citando le dichiarazioni fatte da Raniero La Valle al settimanale *Temps de chrétiens*. Per l'ex direttore dell'*Arrenire d'Italia* la scelta di presentarsi nelle liste del PCI si fonda sulla constatazione che il sistema politico italiano è in un vicolo cieco e che «non c'è avvenire per la democrazia italiana se si mantiene nei confronti delle forze popolari organizzate nel PCI una esclusiva che tende a scartarle da ogni partecipazione alla direzione del Paese». Dichiarandosi «in comunione con la chiesa» Raniero La Valle aggiunge che non accettato la proposta del PCI di una società socialista che non è soltanto «l'esercizio di un diritto» ma che è anche «un dovere nella misura in cui sono in gioco la vita e il bene del Paese».

compromesso a favore del non allineamento, della pace delle idee che ci arricchiscono a tutti gli uomini progressisti del mondo».

g. l.



# A RAGION VEDUTA

# CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO